

## IL LINGUAGGIO POLITICO DELLE DONNE NEL RECENTE FEMMINISMO ITALIANO

Sandra Rossetti<sup>1</sup>

**Abstract:** This study takes the ideas of two renowned 20<sup>th</sup> century political philosophers, as its reference point: Simone Weil and Hannah Arendt. They were among the first scholars to speak up in a man's world. The study will try to shed some light on how political thought and gender were intertwined during the last century. We will thus try to understand whether a feminine language exists, which is able to pierce through a politics that has always been based on hierarchy and domination, as feminists claimed. By following this path - where women have been active in recent decades - the study will highlight the key words and will detect their echo (or their absence) in the language through which the recent women's movements became the protagonists of Italian politics.

**Keywords:** gender, equality, difference, feminism, power

### 1. Introduzione

Obiettivo di questo saggio è una considerazione del linguaggio politico attraverso cui i recenti movimenti femministi del nostro Paese hanno preso la parola sulla scena pubblica, nelle piazze, nelle assemblee e nelle reti virtuali del web, dopo alcuni decenni in cui l'attivismo si era contratto nelle voci di poche donne che nelle associazioni, nei centri di documentazione, nelle biblioteche, sorti

durante la seconda ondata degli anni Settanta, provavano a dare continuità al discorso femminile. Occasione del nuovo protagonismo è stata l'indignazione suscitata dalla rappresentazione delle donne come nudo oggetto di scambio sessuale, che in Italia in questi ultimi anni ha invaso le pagine dei giornali, i servizi televisivi, la pubblicità, le relazioni di lavoro, giungendo a colonizzare la stessa sfera della politica istituzionale. La rabbia e lo sdegno si sono socializzati in un movimento collettivo che ha inaugurato la sua nascita politica il 13 febbraio 2011, giornata in cui le piazze di molte città italiane sono state invase da donne (di diverse generazioni e di differenti provenienze culturali, religiose, sociali e politiche) non più disposte a tacere, a sostenere e a giustificare questi stili di vita lesivi della dignità femminile e, insieme, della cultura e delle istituzioni italiane.

Nella consapevolezza che comprendere significa proiettare l'oggetto indagato entro una struttura sincronica e diacronica di relazioni al fine di individuare continuità e differenze, gli elementi

---

<sup>1</sup> Questo contributo costituisce una rielaborazione del mio saggio "Il linguaggio politico delle donne tra passato e futuro", pubblicato nel volume di Giolo e Re (2014). Tale rielaborazione è stata realizzata anche grazie alle informazioni fornite da Lucia Re nella sua "Introduzione" a questo volume. E-mail: [sandra.rossetti@unife.it](mailto:sandra.rossetti@unife.it)

caratterizzanti il nuovo femminismo saranno messi a fuoco attraverso una loro rifrazione entro lo spettro semantico di altri linguaggi politici al femminile: del femminismo italiano degli anni Settanta e del pensiero politico di due filosofe vissute nel Novecento: Hannah Arendt e Simone Weil. Se le ragioni che motivano il primo confronto sono del tutto evidenti, dato che la seconda ondata costituisce il precedente immediato dei nuovi eventi ed è stata, inoltre, l'orizzonte all'interno del quale sono cresciute e si sono formate molte donne che stanno animando quella più recente, meno ovvie sono le ragioni del secondo, anche in virtù del fatto che Hannah Arendt e Simone Weil sono intellettuali che, durante il loro percorso e di vita e di pensiero, hanno, in più occasioni, dichiarato la loro estraneità al femminismo otto-novecentesco. La rilevanza al femminile di queste due autrici manifesta però tutta la sua portata quando si consideri la filosofia politica da loro prodotta. Arendt e Weil acquistano cioè importanza perché sono le prime donne che, attraverso una formazione filosofica di alto rango, acquisita nelle stesse istituzioni in cui avveniva quella maschile, sono riuscite a produrre un pensiero capace di un confronto radicale con le categorie politiche della tradizione patriarcale; confronto che ha consentito loro di acquisire i mezzi attraverso i quali produrre un rovesciamento teoretico sul suo stesso terreno ed, insieme, una definizione rivoluzionaria del politico a partire dal loro

sguardo atipico di donne-filosofo.

## **2. Il linguaggio politico delle donne**

### **2.1 Hannah Arendt e Simone Weil: il rinnovamento linguistico dell'Occidente**

Se un linguaggio politico è tale in quanto fa riferimento a questioni rilevanti a livello collettivo, come ad esempio le modalità dell'essere-insieme e in quanto non si limita a descrivere stati di fatto a partire da atti locutori ma vuole provocare mutamenti nello stato delle cose, attraverso enunciati illocutori, il linguaggio di Hannah Arendt lo è in modo autentico in quanto ha fatto del noi, dell'essere-insieme degli umani, l'origine e il *télos* della sua riflessione. Obiettivo critico dei suoi libri, *The Origins of Totalitarianism* (1951), *The Human Condition* (1958), *On Revolution* (1963) e dei numerosi saggi pubblicati all'interno di riviste o di raccolte è infatti la realtà politica e storica del suo tempo (della prima metà del Novecento) dilacerata dalle due guerre mondiali e dai totalitarismo di cui lei stessa è stata vittima. In questi fenomeni l'autrice ha visto il compimento catastrofico di un dispositivo depositato nel cuore della tradizione occidentale e operante in gran parte dei suoi avvenimenti storici: la sostituzione dell'agire con il fare. Mentre il fare è da lei definito come un'attività che intende creare o modificare stati di cose a partire da un modello predefinito prodotto da un autore (l'*homo*

*faber*) che così attrezzato, ed anche avvalendosi di esecutori che obbediscono, viene a compiere una sorta di violenza plasmatrice sulla realtà, l'agire è concepito invece come un'attività incentrata su interazioni isonomiche dove non vi sono autori che predispongono il modello ed esecutori che lo realizzano ma soggettività che entrano in relazione le une con le altre e danno inizio a nuovi corsi di eventi privi di modelli predefiniti. Attraverso la distinzione tra questi due modelli di attività l'autrice ha voluto individuare una costellazione di significati attraverso i quali rifondare il linguaggio politico del suo tempo plasmato dalle logiche dell'*homo faber* e tarato su modalità di politica che, condotte secondo il fare, risultavano contrassegnate dalla gerarchia e dalla violenza. Tale obiettivo ha condotto, altresì, la Arendt ad un confronto critico con la teoria moderna del soggetto, luogo di incontro del discorso dell'*homo faber* con quello dello scienziato e sede di elaborazione di una concezione dell'identità come qualcosa di stabile, di fisso e di predefinito, resa tale da modelli equiparabili a quelli che orientano il fare. Pensare la politica in termini di azione comporta infatti la decostruzione dell'autofondatezza del soggetto e la sua iscrizione nella turbolenza dell'inizio e della relazione che fanno dell'identità personale

qualcosa di profondamente problematico dipendente da rimodulazioni, interferenze e permeabilità alle variabili socio-politiche.

È singolare osservare come Simone Weil giunga ad elaborare, qualche decennio prima della Arendt, una ridefinizione del linguaggio politico attraversata da categorie provviste di uno spettro semantico molto simile. Dopo una fase iniziale di dialogo con il pensiero marxiano e con l'umanesimo moderno che corrisponde, nei suoi scritti, al progetto di iscrizione della libertà umana nel registro di senso dell'*homo faber*, così come emerge dai suoi primi saggi sino al libro del 1934 *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale* (Weil, 1997), durante la svolta mistica, successiva a questo periodo, Simone Weil affida infatti alla critica dell'identità e della persona la chiave di volta su cui far leva per ripensare le relazioni politiche tra gli esseri umani. L'argomentazione giunge al suo grado più maturo ne *La persona e il sacro*<sup>2</sup> (scritto tra il 1942 e 1943, pochi mesi prima della morte), saggio centrato sulla critica dei concetti di persona e di identità e sulla valorizzazione dell'«impersonale» oltre il ripiegamento egoico del soggetto su stesso e oltre le dinamiche dell'appropriazione di sé e del mondo. Weil ritiene, infatti, che nell'essere umano solo ciò che rientra nella sfera dell'impersonale sia da

2 Weil Simone, "La persona e il sacro", in Weil (2009: 177-204); un'altra edizione italiana di questo

saggio di Weil è stata pubblicata da Adelphi nel 2012.

concepirsi come sacro: “Ciò che è sacro, ben lungi dall’essere la persona, è ciò che, in un essere umano è impersonale. Tutto ciò che è impersonale nell’uomo è sacro, e soltanto quello” (Weil, 2009: 181). Così come alla persona corrisponde, nel discorso weiliano, la sfera del diritto, l’impersonale entra in una dialettica con la “giustizia”, che consiste “nel badare che non venga fatto del male agli uomini”, né alla loro anima, né al loro corpo, mentre il diritto non si occupa del ‘bene’, ma soltanto di salvaguardare i diritti di appropriazione della persona, legati alla difesa del privilegio. Con questa operazione teorica, l’autrice definisce un percorso molto diverso rispetto alla giustizia nel senso moderno del termine con il suo legame costitutivo con il diritto. Si tratta di una definizione della giustizia che, nel suo legame con il ‘bene’, impone di sostituire il ‘diritto’ con l’‘obbligo’ poiché “il diritto è [...] estraneo al bene. Al contrario, il compimento di un obbligo è un bene sempre, dovunque” (Weil, 2009: 193). Si tratta dell’obbligo di promuovere il bene psicofisico degli esseri umani e di evitare che venga fatto loro del male. In altri due scritti del periodo londinese, *Studio per una dichiarazione degli obblighi verso l’essere*

*umano* (Weil, 2009: 225-234) del 1943 e *L’enracinement* del 1942-1943 (Weil, 1996) l’autrice approfondisce la sua analisi proponendo la sostituzione della dichiarazione universale dei diritti con quella degli obblighi verso l’essere umano che comporta il superamento della centratura del soggetto su se stesso e sulle dinamiche di appropriazione e di dominio.<sup>3</sup>

Pur a partire da premesse diverse e in relazione ad esiti che sembrano non corrispondersi, Hannah Arendt e Simone Weil manifestano una prossimità teorica che si esprime nel corpo a corpo serrato che entrambe hanno ingaggiato contro la teoria moderna del soggetto e nella veemenza con cui si sono contrapposte alle pratiche di dominio e potere che ne scaturiscono e alle forme linguistiche in cui si è espressa.

## ***2.2 La seconda ondata del femminismo e il linguaggio della differenza sessuale***

Qualche decennio più tardi, negli anni Settanta del secolo scorso, tale progetto diventa la parola d’ordine delle donne intente a rimettere in moto la rivoluzione femminile dopo la sua stagnazione seguita alla prima

3 Questo discorso della Weil sembra non tener conto del fatto che il diritto vigente nelle democrazie occidentali funziona nel rispetto dei principi di dignità della persona e di solidarietà che inducono a tener conto, anche attraverso il diritto antidiscriminatorio, di chi è in una condizione di svantaggio. Ma Weil sembra dirci che anche così integrato il diritto resta in una prospettiva rivendicativa, debole dal punto di vista

dell’obbligatorietà. Nelle democrazie europee, soggette oggi ad una crisi economica senza precedenti, su chi pesa infatti il dovere di “badare che non venga fatto del male agli uomini”, né alla loro anima, né al loro corpo; contro chi, ad esempio, gli oltre 600.000 bambini denutriti dello stato greco potrebbero tentare una causa chiedendo di essere risarciti?

ondata. Si tratta di un movimento che si diffonde in gran parte dei paesi dell'Occidente e che si differenzia da quello precedente per l'anomia del linguaggio politico. Mentre infatti le suffragette che lottavano per l'uguaglianza usavano parole e significati presi a prestito dalla tradizione al maschile, le femministe della seconda ondata miravano ad un rinnovamento del linguaggio politico a favore di un nuovo ordine simbolico e sociale. In Italia questa operazione si diffonde a macchia d'olio in gran parte dei gruppi impegnati, tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, nella lotta per l'emancipazione e acquista forma in un paradigma teorico teso a promuovere la differenza femminile contro l'omologazione maschile prodotta dal femminismo della prima ondata (cfr. Diotima, 1987).

Uno dei discorsi più autorevoli ha preso corpo nella pratica di un comitato di donne, "Rivolta femminile", riunitosi per la prima volta a Roma nella primavera del 1970 e che ha dato vita ad un manifesto politico tra i più interessanti del femminismo italiano.<sup>4</sup> Tra le figure di spicco di "Rivolta femminile" troviamo Carla Lonzi, uno dei nomi più noti del movimento italiano della seconda ondata, la cui riflessione teorica ha impresso il segno su tutta la riflessione del gruppo. Nel suo scritto più importante e famoso, *Sputiamo su Hegel* del 1970 (ora in Lonzi, 2010: 13-48), nel

quale troviamo sviluppate le riflessioni enunciate in forma concisa e folgorante nel *Manifesto* (ora in Lonzi, 2010: 5-12). Carla Lonzi afferma che il problema femminile non si limita a mettere in discussione il soggetto maschile rispetto alle azioni pratiche e teoriche volte alla dominazione della donna, ma contribuisce invece a invalidare tutta la tradizione politica e culturale da esso prodotta, anche per quanto riguarda gli esiti apparentemente neutrali da un punto di vista di genere. In *Sputiamo su Hegel* l'affondo critico riguarda tre dei paradigmi in cui culmina il pensiero moderno: l'hegelismo e il marxismo e la psicanalisi, accusati di legittimare e dare continuità all'impianto sessista e patriarcale dell'Occidente. Si tratta di un impianto edificato facendo leva su ruoli normativi in cui la donna viene ad occupare una posizione di subordinazione e di assoggettamento rispetto al maschile. L'approccio lonziano mira di contro a determinare un rinnovamento dei rapporti di genere attraverso una problematizzazione dei meccanismi psichici profondi di determinazione dell'identità personale. Il fine da conseguirsi è la formazione di una nuova soggettività femminile, di un 'soggetto imprevisto', come lei lo ha chiamato, a cui siano restituite le capacità di libertà e di autodeterminazione e che, così equipaggiato, abbia il potere di

4 Cfr., per un resoconto del femminismo italiano degli anni Settanta, la Libreria delle donne di Milano

(1987).

mettere in discussione la gerarchia sociale e politica.

Questa presa di posizione ha condotto l'autrice sui sentieri di un'argomentazione in cui il soggetto identitario si assenta a favore di una sua pluralizzazione secondo coordinate che anticipano il post-femminismo lesbico, con la sua polemica nei confronti del binarismo di genere maschile-femminile. Siamo cioè al cospetto di una riflessione che, pur assumendo come punto di partenza la differenza femminile, rifiuta di risignificarla secondo i *tópoi* in cui è stata relegata dalla tradizione al maschile, così come hanno fatto molte femministe della 'differenza sessuale' che nel valorizzare la maternità, l'irrazionalità, il sentimento, quali modi di essere specifici delle donne hanno finito per assecondare gli stereotipi con i quali è stata normata e disciplinata la loro identità.<sup>5</sup>

Come Simone Weil e Hannah Arendt, anche Lonzi ha visto quindi nella riconfigurazione delle modalità teoriche e pratiche di costruzione del soggetto il punto di svolta a favore di una convivenza autenticamente democratica, tutelata dai fenomeni dell'oppressione e del dominio.

Rispetto a Weil e Arendt, Lonzi ha declinato però questa strategia a partire da un punto di vista di genere che le ha consentito di cogliere le profonde implicazioni presenti tra la sessualità, il potere e la politica e di comprendere i meccanismi attraverso i quali il patriarcato, normando la sessualità, ha determinato anche le forme del potere e i linguaggi della politica.

### ***3. Il femminismo italiano nei recenti movimenti delle donne***

Gli esiti della riflessione delle filosofe prese in considerazione sono di alto valore euristico non solo nei confronti dei meccanismi politici di assoggettamento vigenti nel passato ma anche rispetto a quelli operativi nelle attuali democrazie dell'Occidente.

Spettacolarizzazione della politica, politica come spettacolo e spettacolo come ciò che punta sull'emotività ed è gestito da un solo autore che si camuffa come neutrale è oggi lo stile dominante del linguaggio attraverso cui i protagonisti dell'arena politica conquistano il consenso. La tv stessa, *media* ancora oggi preponderante, favorisce la personalizzazione

---

5 Cfr. Anna Grazia Papone che, nel suo saggio "Donne e filosofia nel 'secolo breve'. Appunti per una ricerca", in Marsonet (2001: 140-141), critica la teoria femminista della differenza sessuale, la quale a suo parere è caduta nella stessa trappola della logica binaria che ha sostenuto il potere patriarcale nel suo millenario potere. Tra le autrici della teoria della differenza con le quali Papone si pone in contraddittorio vi è Luce

Irigaray, il cui pensiero viene così problematizzato.: «la donna era posta dalla parte della natura e Irigaray rivendica il debito mai pagato nei confronti del materno, del naturale; la donna era posta dalla parte dell'a-logico e Irigaray intende riconoscere al femminile un'altra logica da quella che impone la coerenza discorsiva; la donna era consegnata a una corporeità intrascendibile e Irigaray evoca un pensiero incarnato del corpo e nel corpo».

della politica e del potere attraverso la costruzione di maschere con cui la platea degli elettori può identificarsi e attraverso cui è possibile semplificare il linguaggio, dare per scontate le sue premesse e trasformare ciò che è parziale in qualcosa di universale ed immutabile. In Italia questa spettacolarizzazione si è avvalsa, da alcuni anni a questa parte, della erotizzazione dei corpi delle donne che sono diventati merce di scambio della politica e, al contempo, figure politiche che coadiuvano gli uomini di potere sul proscenio pubblico al fine di aumentarne i quozienti di gradimento e di semplificarne ulteriormente il messaggio comunicativo. La democrazia del nostro paese è diventata cioè lo scenario di un patriarcato che non si limita più a disciplinare i corpi delle donne celandoli nel chiuso della mura domestiche e destinandoli alle attività di cura ma se ne appropria sollecitandoli ad assumere maschere conformi al godimento maschile; maschere che vengono offerte pubblicamente, assecondando così i meccanismi odierni del piacere, tutti centrati sull'esibizione e sulla spettacolarizzazione, e confermando altresì il profondo legame che esiste tra la sfera politica e la regolamentazione della sessualità.

Stanche di questa situazione, dal 2011 ad oggi le donne italiane hanno dato origine ad una serie di iniziative e di manifesti programmatici che hanno fatto capo principalmente a due movimenti: SNOQ e

Paestum. Il nucleo originario di SNOQ è rappresentato dall'associazione "Di Nuovo", nata nel 2008 e costituita da nomi noti come quello della regista Cristina Comencini o dell'attrice Valeria Solarino ma anche da docenti universitarie, da giornaliste, da professoresse, che nel 2011 hanno lanciato un appello a favore della dignità delle donne italiane riassunto nell'acronimo SNOQ ("Se non ora quando"). Un appello formalizzato in una lettera del 20 gennaio che in una settimana ha raccolto più di 50.000 adesioni e che è confluito in una manifestazione del 13 febbraio 2011, organizzata in oltre cento piazze italiane. Soltanto a Roma sono arrivate un milione di persone, un successo che ha sorpreso tutti (compreso lo stesso comitato organizzatore) e che ha motivato, da allora ad oggi, ad intraprendere altre azioni sull'intero territorio italiano. Paestum nasce invece un anno dopo e prende il nome dalla località, Paestum, in cui nell'ottobre del 2012 si sono riunite un migliaio di donne per portare, così come esplicitato dal loro programma, "la sfida femminista nel cuore della politica". Da quell'esperienza si sono irradiate nuove energie ed una rete di relazioni tessute tra donne di Milano, Torino, Padova, Napoli e Cagliari; donne che si sono assunte la responsabilità di organizzare un nuovo incontro che si è svolto l'anno successivo, ad ottobre 2013.

SNOQ e Paestum sono movimenti di

cui risulta importante fare l'analisi per comprendere quale sia il loro linguaggio politico e, soprattutto, quali le loro potenzialità di incidere in senso positivo sulle condizioni delle donne del nostro Paese.<sup>6</sup>

### 3.1 *Il femminismo italiano di SNOQ*

Per fare il punto su SNOQ risulta opportuna la consultazione della sua pagina web,<sup>7</sup> in cui sono pubblicati molteplici documenti (atti di seminari, di tavole rotonde, manifesti programmatici, agende dello stato dei lavori, resoconti di altre associazioni femminili, ecc.) attraverso i quali è possibile fare una ricognizione dei temi affrontati nei numerosi convegni e pubblici dibattiti organizzati.<sup>8</sup> Le tematiche più indagate e discusse risultano essere, oltre alla questione relativa allo sfruttamento del corpo femminile, quelle del lavoro, dell'accesso ai ruoli politici e della maternità.

Per quanto riguarda il 'lavoro' e le 'pari opportunità nella politica' non è difficile comprendere come essi vadano ad organizzare un'agenda il cui senso si allinea a quello dei manifesti programmatici con cui le suffragette

nell'Ottocento chiedevano, pressoché in ogni paese dell'Occidente, il riconoscimento dei diritti di uguaglianza: diritti politici, di parità giuridica, di opportunità sociali; agenda programmatica che, nell'urgenza con cui viene proposta oggi, ci conferma il ritardo del nostro Paese nell'adempiervi dopo più di 150 anni dalla sua formulazione (fatto che rappresenta uno dei punti più controversi e più scomodi, anche se non è stato quasi mai menzionato, dei recenti festeggiamenti dell'Unità d'Italia). Siamo, infatti, ancora il fanalino di coda dell'Europa nella percentuale di donne attive nel mondo del lavoro e in quello istituzionale della politica, problema che SNOQ chiede di sanare attraverso azioni di facilitazione all'ingresso delle donne nel mondo della politica e del lavoro; attraverso il miglioramento delle loro possibilità di carriera e di remunerazione. Al fine di favorire le carriere lavorative delle donne vengono anche richieste specifiche azioni di tutela della maternità: misure contro le dimissioni in bianco, estensione del congedo di maternità a tutte le categorie lavorative anche a quelle che rientrano nella precarietà e nell'atipicità,

6 Un numero intero della rivista *Ragion Pratica*, curato da G. Pastore e O. Giolo, è stato dedicato al tema dei nuovi femminismi: vd. Pastore-Giolo (2011).

7 SNOQ, <http://www.senonoraquando.eu>.

8 Vd. SNOQ, "Rimettiamo al mondo l'Italia: le dimissioni in bianco" (<http://www.senonoraquando.eu/?p=1242>);

"Rimettiamo al mondo l'Italia: il congedo di paternità" (<http://www.senonoraquando.eu/?p=1244>);

"Rimettiamo al mondo l'Italia: indennità di maternità per tutte" (<http://www.senonoraquando.eu/?p=1246>);

"Dai problemi alle soluzioni: parlano le/gli economiste/i" (<http://www.senonoraquando.eu/?p=2273>); "Incontro nazionale: vite, lavoro non-lavoro delle donne" (<http://www.senonoraquando.eu/?p=7975>) e (<http://www.senonoraquando.eu/?p=8752>); "Tavolo nazionale sul lavoro di SNOQ: temi e proposte" (<http://www.senonoraquando.eu/?p=8757>); "Lo sguardo di SNOQ sulla riforma del lavoro" (<http://www.senonoraquando.eu/?p=10623>); "Incontro nazionale: Politica, sostantivo femminile" (<http://www.senonoraquando.eu/?p=9530>).

equiparazione della madre e del padre nei compiti di cura che l'obbligatorietà del congedo di paternità renderebbe possibile.

In realtà il discorso sulla maternità che il movimento ha prodotto si spinge oltre le richieste di una compatibilità maggiore tra il ruolo di madre e quello di lavoratrice. Nei documenti del movimento si assiste, infatti, al rilancio della maternità come figura che qualifica il desiderio femminile nella sua autenticità, secondo una riflessione prossima a quella che molte femministe della differenza sessuale hanno prodotto durante la seconda ondata. Le azioni a favore della maternità sono finalizzate a promuoverla in un paese dove il tasso di natalità è tra i più bassi del mondo. A testimonianza dell'importanza di questo tema, troviamo, nel manifesto di "Se non ora quando" ad un anno dalla sua nascita, la sua collocazione al secondo posto dopo il lavoro. In questo documento, che costituisce carta d'identità del movimento, si afferma infatti che: "come tre decenni fa la battaglia fu per la libertà di scelta contro l'imposizione della maternità come destino, anche oggi la battaglia è per la libertà di scelta perché la maternità è diventata un lusso. Mai come ora appare chiaro che la sola libertà concessa alle donne con relativa facilità è quella modellata sulle esigenze degli uomini".<sup>9</sup> La rilevanza della maternità è ribadita anche in quello che, per la

sua densità teorica, è da considerarsi come una sorta di manifesto filosofico di "Se non ora quando", il documento intitolato *Corpi di donne*<sup>10</sup> scritto nel luglio 2011 (in occasione della manifestazione senese) da Francesca Comencini e Fabrizia Giuliani. Si tratta di uno scritto in cui le autrici riflettono sulla rilevanza e sulla centralità del corpo nei vissuti delle donne e lo fanno mettendo al centro del loro discorso il corpo gravido e la maternità come segno autentico della differenza femminile, che deve essere difesa contro la sua estromissione dalla sfera pubblica e dai luoghi di lavoro e contro i nuovi modelli di fisicità che vengono imposti alle donne, i quali sono irrispettosi della loro libertà e del loro desiderio.

Siamo al cospetto di una proposta che, se si tiene conto della particolarità del contesto italiano, viene a mostrare, però, tutta la sua fragilità e discutibilità. Come risulta, infatti, da alcune analisi sociologiche prodotte negli ultimi decenni, tra le cause dei bassi tassi di natalità del nostro Paese troviamo la forte idealizzazione che una cultura ancora fortemente pervasa dai valori del patriarcato cattolico fa gravare sulla maternità, ritenuta la ragion d'essere dell'esistenza femminile. Si tratta di un disciplinamento del corpo e del vissuto delle donne rispetto al quale, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, hanno

<sup>9</sup> SNOQ, <http://www.senonoraquando.eu/?p=8976>.

<sup>10</sup> SNOQ,

<http://senonoraquando13febbraio2011.files.wordpress.com/2011/07/corpi-di-donne2.pdf>.

cominciato ad emergere forti difficoltà: da un lato da parte di molte donne che vi si sono ribellate rifiutando di fare figli; dall'altro lato da parte di chi, pur non mettendone in discussione il modello, ha cominciato a manifestare un certo disagio di fronte alla incapacità di assecondarlo: lavoro fuori casa, studio, esigenze di innalzamento del tenore di vita, ecc., compromettono infatti la possibilità da parte delle donne di conformarsi ai ruoli tradizionali della maternità, difficoltà, questa, che ha spinto molte alla scelta di non fare figli.

Considerata da questo punto di vista, la presa di posizione di SNOQ risulta, se non incoerente, almeno problematica: viene individuato, infatti, come strumento risolutivo del male, la stessa causa che ne ha determinato l'insorgenza: un eccesso di identificazione della donna italiana con il ruolo materno, che invece di favorire la natalità la ostacola. Un altro problema da non sottovalutare è quello delle biotecnologie fecondative a favore delle donne che intendono diventare madri anche quando il loro corpo non lo consente: una valorizzazione eccessiva della maternità biologica finisce infatti per 'ossessionare' il desiderio femminile che, quando non appagato per via naturale, costringe molte di noi a sottoporsi alla violenza invasiva delle biotecnologie fecondative che, ricordiamolo, sono esercitate in gran parte da specialisti di sesso maschile.

L'assunzione della maternità come

valore fondante l'identità femminile risulta essere inoltre contraddittoria non solo rispetto alla particolarità del quadro italiano, ma anche se messa a confronto con le sollecitazioni prodotte dall'operatività del paradigma femminista dell'uguaglianza che, come si è visto, ingiunge alle donne di fare propria l'esperienza del mondo delle professioni. Se la maternità è una specificità femminile e non è invece una funzione della società e, insieme, la disposizione di ogni essere umano che riconosce il valore della vita, perché le donne dovrebbero affidare i loro figli ai servizi del *welfare* per fare spazio all'esperienza lavorativa? È infatti un tipico fenomeno italiano l'alta percentuale di donne che lasciano il lavoro quando diventano madri, e non solo a causa delle dimissioni in bianco o della mancanza di servizi, ma anche a seguito del fatto che affidare i figli ad altri è qualcosa che non piace alle italiane e nemmeno ai loro mariti. Stato delle cose, questo, che incide negativamente sulla stessa creazione di nuovi servizi a favore della conciliazione e forse anche sulla pratica 'barbara' delle dimissioni in bianco, dato che gli imprenditori ritengono che la maternità non sia qualcosa provvisto di una rilevanza sociale, ma un'esperienza da scaricare sui soli corpi delle donne, così come vuole il patriarcato dall'inizio della sua lunga storia.

Nonostante queste indubbe difficoltà, la valorizzazione della maternità ha

avuto in SNOQ la funzione di qualificare in senso identitario la differenza femminile per consentire alle donne dei diversi schieramenti politici, delle diverse religioni, delle diverse provenienze classiste una forma di comunanza oltre i conflitti e le contrapposizioni. Questo progetto ha finito però per creare una profonda frattura all'interno dello stesso movimento; una frattura che è emersa in modo esplicito nell'assemblea plenaria del giugno del 2013, durante la quale sono stati presentati due contributi politici che hanno documentato e hanno dato voce ufficiale al contrasto che si era venuto a creare. Il primo contributo, intitolato "Le nostre parole", firmato da Cristina Comencini, Francesca Izzo, Serena Sapegno e da altre componenti del comitato fondatore di SNOQ, ribadisce l'esigenza che donne di convincimenti politici e culturali distanti trovino punti di contatto su questioni importanti, sul piano materiale e simbolico e che l'accordo tra future parlamentari di opposti schieramenti sia la sola via per realizzare i punti programmatici del movimento e per evitare che il femminismo trovi ascolto e sostegno quasi esclusivamente nelle forze della sinistra, così come era successo durante la precedente ondata. Questo progetto di trasversalità culturale e politica è stato uno dei punti più contestati dal secondo contributo intitolato "Un movimento che bruci al fuoco della realtà". Le donne che lo hanno prodotto, Elisabetta Addis, Titti di Salvo, Francesca

Comencini, Lidia Ravera, per menzionare i nomi più noti, hanno ritenuto infatti che la trasversalità si sia concretizzata nella ricerca di un minimo comune denominatore tra le posizioni dell'arco parlamentare che ha determinato uno svuotamento di contenuto dell'operato del movimento e una falsa neutralità determinata dalla volontà di non disturbare i partiti. In risposta a questa contraddizione, il documento richiama le donne di SNOQ a produrre una propria visione autonoma dalle posizioni ufficiali dei partiti e delle chiese al fine di coinvolgere i rappresentanti del mondo politico sui temi della propria agenda; tra le proposte elaborate vi è il richiamo a tenere in maggior considerazione il disagio sociale e ad assumere, di conseguenza, una posizione critica verso i governi che si sono succeduti negli ultimi anni che poco hanno fatto ai fini della sua risoluzione. La scommessa è, infatti, di coniugare la differenza sessuale con un'attenzione continua alle tensioni sociali e di coinvolgere le istituzioni politiche non solo nella risoluzione delle problematiche di genere ma anche in quelle legate alle questioni più generali della giustizia sociale.

Le divergenze presenti nelle intenzioni e nel linguaggio politico delle donne di SNOQ hanno determinato la formazione di due diversi progetti: "SNOQ Libere" (a cui aderiscono alcune delle donne che hanno firmato la proposta "Le nostre parole") e

“SNOQ Factory” (prodotto dalle firmatarie di “Un movimento che bruci al fuoco della realtà”). Ad essi corrispondono due blog che continuano ancora oggi ad essere aggiornati con le iniziative e i documenti prodotti<sup>11</sup>, mentre il blog di SNOQ, creato nel 2001, ha terminato la sua attività nel mese di febbraio del 2014.<sup>12</sup>

### 3.2 Il femminismo italiano di Paestum

Mentre SNOQ era nel pieno dell'attività, un gruppo di donne che non si riconosceva nel suo linguaggio e nelle sue finalità ha preso l'iniziativa proponendo, nel mese di ottobre 2012, un incontro a Paestum. Le adesioni a questo evento, sia personali sia collettive da parte di comitati e associazioni, sono state molto alte: circa 1000 donne hanno infatti riempito la sala conferenze dell'Hotel Ariston dove si teneva l'incontro. Il comitato promotore comprendeva diverse firme tra le quali quelle di alcune note femministe della seconda ondata, Lea Melandri, Lia Cigarini, Maria Luisa Boccia che, con questa iniziativa, intendevano riprendere il discorso avviato negli anni Settanta del Novecento e far leva sulle istanze radicali del femminismo che erano emerse allora, al fine di far fronte alla crisi del presente e restituire alla politica

sempre più subalterna all'economia corrente un orientamento sensato.<sup>13</sup> Il luogo scelto per l'incontro non è stato casuale: proprio a Paestum si tenne infatti, nel 1976, uno storico raduno del femminismo radicale.

Durante l'incontro di Paestum del 2012 e più ancora in quello successivo dell'ottobre 2013 – che ha visto come protagoniste le giovani generazioni di femministe che, a partire da una conferenza preliminare svoltosi a Bologna a giugno 2013, si sono occupate della sua organizzazione – ampio spazio è stato dato ai temi della modificazione visibile dell'economia, e più in generale del patto sociale, al fine di ottenere una liberazione del lavoro, una ridefinizione delle sue priorità, dei suoi tempi, dei suoi modi e dei suoi oggetti.<sup>14</sup> L'obiettivo del discorso è stato infatti di rimettere le persone, donne e uomini, al centro e di garantire loro l'accesso ai mezzi per condurre una vita dignitosa. Punto di partenza di questo approccio è la constatazione dell'emergenza che caratterizza il nostro presente, in cui le condizioni materiali di vita sono sempre più precarie e sempre più drastici i tagli ai servizi pubblici essenziali; tagli che condannano ad un'esistenza parziale, rendendo costantemente ricattabili le persone. L'impulso maggiore a coniugare la questione

11 <http://www.snoqlibere.it>;  
<https://senonoraquandofactory.wordpress.com>.

12 <http://www.senonoraquando.eu>.

13 Vedi la lettera di invito dell'incontro nazionale del 2012: <https://paestum2012.wordpress.com/lettera>.

14 Il sito delle femministe di Paestum in cui sono pubblicati i documenti del primo e del secondo incontro è rinvenibile al seguente indirizzo: <https://paestum2012.wordpress.com>.

di genere con quella economica è venuto dalle giovani donne, alcune delle quali erano entrate in polemica con l'organizzazione del primo incontro di Paestum del 2012,<sup>15</sup> accusato di essere un prodotto delle femministe storiche che nulla sapevano dei problemi di ordine materiale e psicologico delle nuove generazioni alle prese con la disoccupazione e il lavoro precario.<sup>16</sup>

Rispetto ai temi di SNOQ, la differenza che emerge a Paestum riguarda non soltanto la forma ma investe la sostanza stessa delle proposte. Obiettivo del movimento non è stato infatti quello di trovare un comun denominatore che tenesse insieme le donne di diverse appartenenze religiose e politiche: la maternità, ad esempio, individuata da SNOQ come esperienza capace di contrassegnare in positivo la differenza femminile, è rimasta ai margini dei discorsi che sono stati formulati a Paestum. A questo problema è stato dedicato, infatti, soltanto un dibattito intitolato "Maternità-non maternità" che, tra tutti quelli organizzati, è stato il meno partecipato.<sup>17</sup> Anche il tema della rappresentanza femminile all'interno delle istituzioni politiche ha costituito un altro elemento di discontinuità tra SNOQ e Paestum. Mentre, infatti, per il primo

movimento la conquista di una rappresentanza adeguata delle donne all'interno dei partiti e degli organi istituzionali della democrazia è stato uno dei punti più condivisi, le donne di Paestum hanno affrontato questo argomento in modo più contraddittorio: molte sono state le voci che sono entrate in polemica con la sfera della politica, giungendo a fare critica non soltanto delle scelte operate negli ultimi decenni ma anche delle sue stesse strutture e linguaggi, in particolare per quanto riguarda le forme in cui si è incarnata: il 'partito' e la 'rappresentanza', considerati come dispositivi di neutralizzazione della forza del femminismo.

Con questa presa di posizione, le donne di Paestum sono entrate in contraddittorio anche con la componente più politicizzata di SNOQ tesa, come si è visto, a costruire un'agenda politica comprendente, oltre la tematica di genere, anche quella del disagio sociale da sottoporre alle forze politiche dell'arco parlamentare per trovare consenso e condivisione. A dare testimonianza di questo attrito vi è una lettera di Elisabetta Addis (una delle firmatarie del documento "Un movimento che bruci al fuoco della realtà") pubblicata sul sito di SNOQ nei giorni in cui si

---

15 Vd. le critiche di alcune femministe del FemBlogCamp in <http://casadelledonnedilecce.blogspot.it/2012/10/paestum-tra-rappresentanza-e-mancato.html>.

16 Per venire incontro a queste difficoltà le organizzatrici del secondo incontro del 2013 si sono avvalse di un fondo autofinanziato attraverso il quale

sono state pagate le spese di viaggio e di alloggio alle donne che non potevano permetterselo.

17 Si veda l'intervista alle organizzatrici di questo dibattito, rilasciata il 24 ottobre 2014 (<https://gliocchidiblimunda.wordpress.com/2013/10/24/i-laboratori-di-paestum-2013-maternita-non-maternita/>).

teneva il primo incontro di Paestum del 2012.<sup>18</sup>

In questa lettera vengono sconfessati i giudizi negativi che le donne di Paestum hanno mosso nei confronti della politica italiana accusata di non avere un orientamento sensato. Addis non è infatti disponibile ad una bocciatura in toto della politica e ritiene altresì che le donne di SNOQ si siano già mobilitate per cambiarla ottenendo risultati degni di nota e che tra i problemi più urgenti da affrontare vi sia quello di far eleggere quante più donne possibile e di farlo in quanto impegnate ad ottenere alcuni obiettivi di interesse generale di tutte le donne.

Si tratta di affermazioni che entrano in collisione con il linguaggio politico utilizzato dalle femministe che si sono riunite a Paestum che, poco disponibili a collocarsi in una prospettiva riformista, mirano invece rivoluzionare le forme e le strutture della politica a favore di nuove pratiche e di un nuovo orizzonte di senso. Punto di partenza del loro discorso è infatti il rifiuto delle soggettività politiche omogenee (classe, genere, ecc) a favore della pratica del partire da sé, così così come è stato prospettato dall'ala più radicale del femminismo della seconda ondata che è andato alla ricerca di una soggettività impreveduta attraverso la quale rivoluzionare e contrastare i meccanismi di potere vigenti nella società. Lontano dalla volontà di unificare il pensiero, le scelte

politiche, le interpretazioni del femminismo e di pervenire a linee d'azione e decisioni comuni, le donne di Paestum si sono orientate allo scambio, alla conoscenza, alla riflessione intersoggettiva e hanno individuato come strategia per modificare le prassi di vita, i comportamenti e le relazioni tra uomini e donne non la politica agita nei partiti ma un'altra modalità dell'essere-insieme, quella che fa leva sulla cura di sé e del mondo: dall'attenzione al proprio corpo e alla propria e alla altrui educazione, alle piccole cose di ogni giorno, quelle che fanno migliore o peggiore la vita. La conservazione dei semi autoctoni in India, per aiutare le cooperative contadine contro le multinazionali delle sementi geneticamente modificate; la raccolta differenziata; la lotta all'abusivismo edilizio; la protezione del territorio dal dissesto idrogeologico; l'agricoltura a chilometri zero, sono alcune pratiche attraverso le quali le femministe di Paestum hanno voluto fornire modelli tesi a coniugare la sfera personale con quella politica. Come negli anni Settanta, anche a Paestum è stata, infatti, valorizzata la parola d'ordine "il personale è politico", in cui si iscrive la consapevolezza che soltanto attraverso una profonda modificazione della soggettività, del suo modo di relazionarsi agli altri e al mondo è possibile un reale superamento delle relazioni di dominio; non

---

18 <http://www.senonoraquando.eu/?p=12128>.

solo di genere, ma anche di classe, di razza e di specie.

#### 4. Conclusione

Il linguaggio politico delle donne che hanno animato la recente ondata del femminismo italiano non è riconducibile ad un comun denominatore. Il lessico usato, le azioni che vi corrispondono e gli orizzonti di senso a cui afferisce sono infatti molteplici. Da un lato abbiamo visto discorsi in cui vengono ad intrecciarsi due dei più importanti linguaggi teorici che hanno fatto da sfondo al femminismo otto-novecentesco: il paradigma dell'uguaglianza e quello della differenza. Si tratta di discorsi tesi a ridefinire il ruolo che le donne occupano nella società a partire dall'esigenza di rimarcare una differenza e una specificità femminile che sia però compatibile con l'ordine politico-sociale vigente e con l'eguaglianza che, dal punto di vista del godimento dei diritti, deve essere riconosciuta ad uomini e donne. Dall'altro lato abbiamo invece visto prese di posizione in cui i significati sottesi ai concetti di uguaglianza e di differenze hanno subito una radicale riformulazione. La differenza femminile è stata cioè rivendicata come punto di partenza di una trasformazione rivoluzionaria della società, capace di aprire un nuovo ordine economico, politico e sociale. Un ordine che metta al centro delle pratiche politiche il valore

della buona vita, con le forme di responsabilità individuali e collettivi che ne derivano e nel quale l'uguaglianza sia concepita in primo luogo come eguale capacità di darsi da sé la propria legge e di esercitare in modo permanente l'autogoverno. Queste proposte si intrecciano e si ricompongono nella idea di fondo di voler reinventare la democrazia, traghettandola oltre il sistema dei partiti e della rappresentanza e nella consapevolezza che soltanto modificando l'assetto dei micro poteri si realizzano i mutamenti più radicali dei modi di vita e dei meccanismi di riproduzione sociale. Se i processi e le istituzioni su larga scala sono connotati dal potere dominante, per destrutturare le relazioni di potere vigenti nella società bisogna cioè abbassare il baricentro delle decisioni per creare orizzontalità, pratiche sociali dal basso, reti civiche solidali, legami di prossimità e comunanze. Hannah Arendt e Simone Weil sono le prime firmatarie di questo modello di politica che tornerà a risuonare nel femminismo degli anni Settanta del Novecento e più recentemente in quello delle donne italiane che si sono riunite a Paestum. Un modello che, nonostante i rischi e le accuse che gli sono state mosse di localismo, di impoliticità, di atomizzazione dell'agire, sembra attualmente l'unico in grado di far fronte alla profonda crisi in cui versano le istituzioni delle democrazie rappresentative che, in balia della destrutturazione dei sistemi di organizzazione e di rappresentanza politica,

sempre meno riescono a stabilire un equilibrio tra gli ideali alti della democrazia (partecipazione ed eguaglianza) e le esigenze antidemocratiche del mercato globale.<sup>19</sup>

### **Bibliografia e Sitografia**

Arendt Hannah (1951), *The Origins of Totalitarianism*. New York: Brace and Co.

Arendt Hannah (1958), *The Human Condition*. Chicago: The Univ. of Chicago Press.

Arendt Hannah (1963), *On Revolution*. New York: Viking Press.

Butler Judith (1994), *Scambi di genere*. Firenze: Sansoni.

Diotima (1987), *Il pensiero della differenza sessuale*. Milano: La Tartaruga.

Gago Verónica, *La razón neoliberal. Economías barrocas y pragmática popular*. Buenos Aires: Tinta Limón.

Giolo Orsetta e Re Lucia (2014), *La soggettività politica delle donne*. Roma: Aracne.

Libreria delle donne di Milano (1987), *Non credere di avere diritti*. Torino: Rosenberg & Seller.

Lonzi Carla (2010), *Sputiamo su Hegel ed altri scritti*. Milano: et al.

Marsonet Michele (2001), *Donne e Filosofia*. Genova: Erga.

Pastore Baldassare e Giolo Orsetta (2011), *I nuovi femminismi*, *Ragion Pratica*, 37.

Shiva Vandana, *Staying Alive: Women, Ecology and Development*. London: Zed Books.

Weil Simone, *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*. Milano: Adelphi.

Weil Simone (2009), *Pagine scelte*. Genova-Milano: Marietti.

Weil Simone (2012), *La persona e il sacro*. Milano: Adelphi.

Weil Simone (1996), *La prima radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*. Milano: Leonardo.

Zanardo Lorella, Malfi Chindemi Marco e Cantù Cesare (2009), *Il corpo delle donne*, video-documentario.

---

19 Un interessante studio teso ad indagare l'operatività di questo modello nei paesi sudamericani è quello di Gago (2015). Anche se questa ricerca non è condotta da un punto di vista di genere, la sua autrice fa emergere il peso e la rilevanza del femminismo sudamericano nelle pratiche di orizzontalità e di democrazia dal basso di cui intende rendere ragione. Un'altra importante testimonianza della trasversalità di

questo modello rispetto alle appartenenze nazionali, viene dal pensiero e dall'azione di una femminista indiana, Vandana Shiva (1989), che dagli anni Ottanta del Novecento ad oggi ha operato nel suo paese al fine della valorizzazione dell'agire delle donne intente a tenere testa, con le loro pratiche locali, agli effetti distruttivi, sull'ambiente e sulla società, delle multinazionali occidentali.